

tichi di sè, giacevano sotto i loro cannoni. Perdite d'uomini e danni si ebbero in quella notte. Da un proiettile nemico fu appiccato il fuoco a una cassa di granate, e fu coperto il forte dai pezzi del nostro ferro. Sotto il blindaggio all'angolo saliente del bastione N. 6, ricoveratisi molti a dormire, non essendo ancora esso a tutta prova di bomba, v'entrò una bomba, e fece massacro. Non pertanto, se quella notte il nemico ci avesse dato l'assalto, com'era progetto di Haynau, che Radetzky non volle eseguire, avrebbe fatto mala prova. I cannoni erano carichi a mitraglia, non perduto alcun punto di difesa, e truppe di riserva erano sotto l'armi alla testa del ponte a Venezia.

XV.

Finalmente apparve la luce del 25. Quale spettacolo di distruzione! I bastioni in gran parte franati, i cannoni sui parapetti scoperti, il terreno, le strade piene di grandi buche, i ponti rotti o mal riparati, le tre case ch'erano sul forte, non a prova di bomba, distrutte. Ma questa vista di rovina, che desta più doloroso senso che il vedersi circondati da morti e feriti, e che ad ogni ora cresceva per l'imperversare della grandine nemica, non ci inorridiva ancora: il nostro dovere era fino alla breccia. Quello che ci sconfortava era il difetto di palle da ventiquattro e da diciotto, e di bombe. Oltre alle dimande fatte dal comandante per la spedizione di munizioni, gli artiglieri Bandiera e Moro mandarono una propria